

Niente panico: salviamo la Terra

di PAOLO
TRAVISI

Una tesi controcorrente. Che invita alla calma. Il cambiamento climatico c'è. Ma per combatterlo non dobbiamo sposare i catastrofismi. Puntiamo sull'hi-tech

La Terra non gode di ottima salute ed è giusto preoccuparsi del cambiamento climatico, così come è fondamentale prendersi cura del Pianeta che ci ospita. «Ma niente allarmismi, perché il problema esiste e per risolverlo non dobbiamo compiere scelte sbagliate, anche se è proprio quello che stiamo facendo»: sono le parole controcorrente di Bjørn Lomborg, presidente del Copenhagen Consensus Center e ricercatore alla Hoover Institution dell'Università di Stanford, che abbiamo incontrato a Roma, dove ha presentato il suo ultimo saggio *Falso allarme* (Fazi Editore), un bestseller in cui indica - in modo molto pratico - come curare il "global warming". E garantire la nostra sopravvivenza.

Il cambiamento climatico è in atto e viene associato alla parola emergenza: dobbiamo fare in fretta?

«Il cambiamento climatico non è la fine del mondo come ci viene raccontato e non lo sarà neanche tra un secolo, perché è un fenomeno che avrà sicuramente un impatto, ma molto meno devastante di come ce lo presentano. Con questo approccio catastrofista stiamo prendendo molte decisioni sbagliate, costose e inefficaci, perché pensiamo che il mondo stia per finire e agiamo secondo l'idea che dobbiamo fare tutto e subito».

Perché questo allarmismo?

«Ci sono Ong estremamente influenti e tanti interessi economici di cui beneficiano il sistema e tante aziende e poi ci sono i media che trattano l'argomento con una strategia che definirei allarmistica».

La sua è una voce contro.

«La verità è che l'Onu stessa non ci dice che il mondo sta finendo, e la scienza sostiene che il cambiamento climatico è un problema, ma non la fine del mondo. Se guardiamo alle stime economiche, entro la fine del secolo il cambiamento climatico ci costerà un 4% del Pil, ma altre stime ci dicono anche che ogni essere umano sul Pianeta tra 50 anni sarà più ricco del 450%».

E allora quali sono i rischi reali che corriamo?

«Ovviamente l'Onu ci indica dei possibili scenari estremi, come lo scioglimento totale delle calotte glaciali. Se accadesse in un tempo relativamente breve, l'impatto sarebbe effettivamente devastante. Parliamo di scenari improbabili, non del tutto impossibili, di cui bisogna tenere conto. Come ci dice l'economista che ha vinto il Nobel per gli studi sul clima, William Nordhaus, "dovremmo fare un po' di più, ma non troppo di più di quello che stiamo facendo" e dovremmo avere un piano B, nel caso in cui questi scenari estremi si verificassero».

Ognuno di noi singolarmente può fare la sua parte? Questo è solo uno slogan degli attivisti o ha realmente un senso pratico?

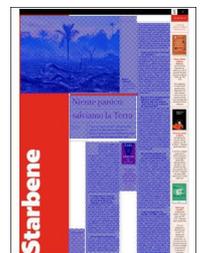
«La verità è che le soluzioni individuali possono avere un impatto estremamente limitato. C'è un esperto del governo britannico, David McKay, che ha scritto: "Se tutti facciamo un po', il risultato sarà che avremmo fatto tutti un po'". È sano

che le persone prendano la bici invece di andare in auto, che si mangi meno carne, ma non sono soluzioni efficaci. Le proiezioni sui costi stimati per raggiungere la neutralità carbonica entro il 2050 prevedono un costo annuo per ogni cittadino di circa 13 mila euro. È evidente che si tratta di una cifra insostenibile per le persone e, quindi, abbiamo bisogno di soluzioni più efficaci, più intelligenti».

Nel suo libro propone una ricetta in cinque punti per risolvere il problema: quali?

«Abbiamo bisogno di maggiore innovazione tecnologica, per esempio nello stoccaggio di energia rinnovabile e quindi di maggiori investimenti nelle energie green, che sostituiranno i combustibili fossili solo quando saranno più convenienti, non solo per i Paesi più ricchi, come l'Italia, ma per quelli poveri o in via di sviluppo, ma anche per Cina e India. Rendere la transizione ecologica economicamente sostenibile è la soluzione più efficace nel lungo termine. E

Questa pagina
Noi di Salute
pensiamo che
leggere sia un
grande aiuto allo
starbene. E perciò
vi proponiamo
dei libri che non
trattano (solo) di
medicina ma che
fanno bene



poi c'è l'enorme capacità di adattamento dell'uomo, che da sempre è in grado di fronteggiare avversità e cambiamenti, anche del clima. È poi necessaria una tassa sulle emissioni di carbonio, su cui sono d'accordo molti economisti, e nel piano B c'è la geo-ingegneria».

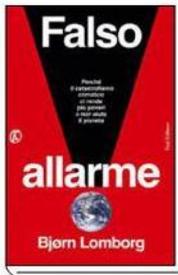
La geo-ingegneria che impatto avrebbe sul clima?

«È un processo che ricopre la stratosfera di una patina di microparticelle che rifrangono la luce del Sole, riducendo le temperature. Nel '91 l'eruzione del Monte Pinatubo, nelle Filippine, ha sparato nella stratosfera una grande quantità di particelle che hanno ridotto le temperature globali tra mezzo grado e un grado in due anni: è una soluzione replicabile, che avrebbe costi convenienti rispetto alle soluzioni attuali, con una buona chance di riduzione delle temperature nel medio periodo. Ovviamente, è una soluzione che va studiata e adottata solo in casi di scenari estremi».



Disastri ambientali
Sono aumentati negli anni a causa dei cambiamenti climatici

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Falso allarme. Perché il catastrofismo climatico ci rende più poveri e non aiuta il pianeta
di Bjørn Lomborg,
Fazi Editore,
Roma, 2024,
pp. 420, € 20